DI

S.ª MARIA DELL' ARCO

PRESSO S. ANASTASIA

CENNO STORICO

Ex Devotione Illmi et Rmi Dni Fr. Thomæ Michaelis Salzano
Ordinis Prædicatorum, Archiepiscopi Edesseni

DI
S.ª MARIA DELL' ARCO
PRESSO S. ANASTASIA

CENNO STORICO

PER

GIULIO GAGLIARDI

del Clero di Napoli

NAPOLI

DALLA RACCOLTA PERIODICA RELIGIOSA
LA SCIENZA E LA FEDE
Anno XXXIV, Serie III, Vol. XXVIII

1874

INTRODUZIONE

Le storie del Cristianesimo a chi attesamente le svolge ne mostrano ad evidenza come il culto che la Chiesa Cattolica tributa alla Vergine Maria, sebbene distinto in ragion di eccellenza, fu sempre congiunto a quello onde onora il suo divin fondatore Gesù Cristo. Ed a ragione : poichè il domma cristiano della Redenzione rivelandosi in una a quello della Incarnazione, donde trae tutto il suo valore, non potrebbero i grandi misteri della Storia vangelica del Redentore compiere la fede e la speranza religiosa senza di quelli che han per obbietto la gran Donna, la cui

. . . . . chiarezza
Sola ti può disporre a veder Cristo [1].

Ond' è che il domma del Dio Umanato e quello della Vergine-Madre furon sempre i due centri luminosi e raggianti di tutta la grandezza e beltà del Cristianesimo, e quindi in ogni secolo formarono i due obbietti principali del culto cattolico. E come l' uno così l' altro ha per sè la testimonianza di tutta la tradizione che mette capo alla rivelazion primitiva.

[1]) Dante, *Div. Comm.*, Par. XXXII, 86.

Che anzi osservando d'appresso la dignità di Maria nella grande economia della Redenzione, spiegasi di leggieri il grande movimento religioso onde i secoli dell'éra cristiana gareggiarono sempre a celebrarne il culto sia con feste ed istituzioni stabilite ad onorarne i titoli venerandi, sia con templi e santuari innalzati ad onor di Lei in ogni contrada a memoria imperitura di animo grato. Così la Francia, la Spagna, il Portogallo, la Germania, l' Inghilterra, la Polonia, la Danimarca si ebbero colle feste ed istituzioni i superbi santuari intitolati dalla gran Madre di Dio, e ricchi di tante spoglie nemiche, monumenti di conquiste e di vittorie riportate al nome di Lei.

L' Italia però, come la prima ad accogliere in Occidente la fede cristiana, non era seconda a veruno nel partecipare a quel movimento. E come quella che, la mercè di Dio, fu stabilita

> . . . . per lo loco santo,
> U' siede il successor del maggior Piero [1];

come quella in cui il Cristianesimo raccoglieva, dopo tre secoli di lotta sanguinosa, i più grandi allori sulla barbarie pagana, onde la civiltà nuova figlia del Vangelo si spandea per l' occidente, s'era la prima a vedere sorgere tra le mura delle sue cento città ed in mezzo alle sue terre incantate templi ed altari in onor di Maria. E lungo sarebbe e fuor del nostro còmpito il mentovar solamente que' santuari che dalle Alpi al mare ergon superbe le loro torri nella nostra penisola, ove Dio volle si serbasse, come il domestico focolare passato agli eredi, quella casa benedetta, in cui all' annunzio di Gabriello il divin

> . . . . . Fattore
> Non isdegnò di farsi sua fattura [2].

Quanta poi sia stata l' influenza di questo culto sulle arti, sulla letteratura, sulle scienze nella patria nostra, come il fu pel mondo cristiano sull' individuo, sulla famiglia, sulla società, non v' ha chi possa ignorarlo sol che svolga la storia di que' grandi maestri che furon tali perchè ispirarono il loro genio al bello sovrumano che parte da Maria, onde l' Alighieri attingea

---

[1]) Dante, *Div. Comm.*, Inf. II, 24.
[2]) Dante, *Div. Comm.*, Par. XXXIII, 5.

la più sublime epopea del suo *Paradiso*, e l' Urbinate i tratti più nobili del suo pennello.

E Napoli, cristianeggiata per prima tra le terre italiche dall'Apostolo Pietro, priachè reduce di Antiochia movesse per Roma, non era l' ultima ad onorare con ispecial culto la Regina de' cieli. Di qui il nobile aggiunto di città di Maria serbatole dall' antichità, come a memoria della pietà de' maggiori da cui non fu degenere affè quella de' posteri.

E della pietà de' Napoletani intendiamo dire con questo cenno, tessendo la storia del culto della veneranda Immagine di Santa Maria dell' Arco. E il facciam volentieri, tra perchè molto ne piace onorare Maria sotto quel titolo prodigioso cotanto, e perchè nella occorrenza faustissima della Incoronazione solenne di quella Immagine, celebrata testè con tanta pompa, possa fornirsi a' presenti ed a' lontani per ispazio e per tempo un monumento perenne di quella gara nobilissima onde i pii Napoletani si sono adoperati a festeggiare Maria.

Il perchè noi percorrendo le antiche storie abbiamo qui e colà raccolto quanto dalle veraci tradizioni ne parve all' uopo; e consultando gli antichi monumenti ed i fasti di quella divozione, come anco le memorie venute fuora nella ricorrenza della compiuta festività, ci siam data la cura di porgere una esatta notizia sulla origine e vicende di quel culto insino al dì d' oggi. Voglia l' augusta Signora; la cui

. . . benignità non pur soccorre
A chi dimanda: ma molte fiate
Liberamente al dimandar precorre [1],

benedire a questo nostro intento, che Le offriamo ad omaggio della nostra riconoscenza, ed implorare da Dio su' divoti della sua Immagine e sulla Chiesa Cattolica nuove grazie e trionfi nuovi.

[1]) Dante, *Div. Comm.* Par. XXXIII, 16.

CAPITOLO I.

Origine del culto di santa Maria dell' Arco

Correva l'anno di salute 1500, primo di quel secolo che dovea esser sì fecondo di lotte religiose e civili per la misera Europa. Sei miglia in circa dalla popolosa città di Napoli, poco meno di due da quella di Somma, sulla falda occidentale del monte di tal nome, accanto ad una pubblica via che menava al borgo sant' Anastagio, oggi sant' Anastasia, sorgeva romita una piccola Cappella. Divoto pennello vi ritraeva su muro a grosse membra una immagine di Maria avente a sinistra il bambino Gesù [1]. Quella immagine era venerata da que' buoni contadini al titolo dell' Arco, giacchè sul muro ov' era effigiata girava un arco di rozza pietra ombreggiato da un tiglio che sorgevagli a destra e stendeva sulla cappelletta largamente i suoi rami. Una lampada pendente dalla volta, sospesa ad un piccolo anello di ferro, splendea di giorno e di notte, animata dalla pietà de' divoti abitanti i villaggi circonvicini, ed i viandanti che traevano a' dintorni in passando per quella via chinavano la fronte e ripetevano un' *Ave*.

Erano scorsi tre lustri in circa, dacchè quella Cappelletta riscuoteva l' omaggio de' vicini, e la divozione per quella immagine colle offerte loro vieppiù si dilatava. Le contadine gareggiavano nel corre de' fiori e tesserne serti e ghirlande per ornarne le pareti; e la pietà ridestata da qualche prodigio che il buon Dio degnossi operare a premio della loro fede crebbe

1) Lo storico Celano accenna ad un tal Tesauro, rinomato artista de' tempi suoi, ed asserisce essere la imagine da costui dipinta della scuola greca. Ma poichè nulla può sapersi di certo circa l' autore di quel dipinto per la oscurità de' tempi tanto remoti, siam di credere doversi avere ciò a semplice congettura.

a segno da stabilirsi un giorno dell' anno per festeggiare con maggior pompa di divozione quella Immagine Santa.

Siamo all' anno di grazia 1516, ed un bel mattino di primavera, la dimane dalla Pasqua di Risurrezione, la Cappelletta splendea oltre l' usato per lumi e fiori che l' adornavano. Ed era il giorno della festa, ed i contadini alle ricche e svariate fogge, giusta il costume di quel secolo, un misto di antico e di nuovo, di greco e spagnuolo, vi traevano giulivi dalle circostanze a porgere una prece a Maria. Quel giorno rimaneva famoso ne' fasti della Vergine dell' Arco, giacchè segnava il principio di un èra gloriosa per quella Immagine e ricca di grazie pe' divoti di lei. Un prodigio strepitoso operato dalla divina Onnipotenza dovea trarre a quella Cappella i vicini ed i lontani, e rendere il culto di Santa Maria dell' Arco un culto non più frequentato da uno stuolo di pii, ma un culto universale ne' secoli dell' avvenire.

Ed ecco come ne narrano le antiche storie a testimone della più veneranda tradizione giunta a noi sulla fede di illustri scrittori contemporanei e di insigni monumenti. Tra' contadini che s' eran recati in quel giorno alla Santa Cappella, furonvi due che, come suole pur troppo avvenire ne' dì festivi in luoghi di campagna, fattisi lungi alquanto da quella s' eran messi a giuocare alle bocce. E prendendo di mira il tiglio che sorgeva accanto alla Cappella, s' impegnaron tra loro di trarre in guisa la palla da superar quella meta. Percuote il primo col maglio la boccia con quanta forza s' avea nel braccio; ed eccoti quella, spinta con impeto, correre rapidamente, superare il tiglio, e via. Il secondo, a cui caleva pur troppo non rimaner vinto nella sfida, tenta imitare il compagno. Prende con diligenza la mira, drizza a quella volta la palla, le vibra un colpo di maglio, ma quella corre al tiglio, il percuote e rimbalza al luogo donde era partita. Il giovane rimasto vinto arde di rabbia, grida, impreca all' albero che s' è frapposto alla sua vittoria, e raccolta la boccia di terra, levando in alto il braccio, la lancia con orribil bestemmia alla Immagine Santa. Un alto grido di orrore si leva da' circostanti, ma oh prodigio! La guancia sinistra della Vergine percossa si tinge a pallore, si illividisce, rosseggia, ed una larga vena di sangue apertasi in quella corre per la parete, mentre l' iniquo bestemmiatore rimane là ritto col braccio teso a pena del suo delitto.

Ma, se la giustizia divina non fu tarda a cogliere lo sciagurato, l' umana non si fe' a lungo aspettare. Poichè in quella che l' immenso popolo quivi accorso stupisce al miracolo, e prostrato innanzi alla sacra Immagine di Maria cerca con grida e lagrime espiare l' orrendo misfatto, sopraggiugne alla testa d' uomini d' arme il Commissario generale per la Campania, ch' era a que' dì il Conte di Sarno. Il popolo gli fa ressa, vuole si renda all' iniquo la pena dovuta al sacrilego attentato, grida: al capestro. Ed il Conte, commosso alla vista del prodigio attestato da una moltitudine di spettatori, usando dell' alto potere che gli concedevano le leggi penali di quella stagione, ordina immantinente: « si sospenda il percussore a quel tiglio che fiancheggia la sacra Cappella in una al maglio ed alla palla, strumento del suo delitto ». La sua parola è legge: quell' albero si cangiava all' istante a patibolo per l' iniquo. È fama che il tiglio dopo la fatale esecuzione siesi inaridito . . . quasi sentisse la possa della divina maledizione! . . . Oh se volessimo istituir paragoni con altri tempi che pur dovean chiamarsi de' lumi! . . . Vedremmo la impunità del delitto sulla terra ragione di miscredenza e di mal oprare . . .

Non è a dire quanto si fosse il rumore che menò il prodigio sino a terre lontane. Tutti traevano in folla al santo luogo a rendersi certi dell' avvenuto, e con larghe limosine ed offerte preziose si studiavano a gara ad accrescerne il culto. Il perchè fu d' uopo ampliare l' angusta Celletta con nuove fabbriche; ed affinchè non ne venisse giammai meno la cura, le si ersero d' accanto due stanze ad ospizio di un custode o romito, giusta l' usanza che serbasi tuttora per quelle chiesuole o cappelle che lungi dall' abitato trovansi erette dalla pietà de' fedeli o presso qualche solinga via, od in mezzo a remota campagna, o sul vertice di qualche monte deserto.

Passarono gli anni, e col volger di essi la divozione alla Immagine di santa Maria dell' Arco parve affievolirsi ne' cuori. Non più trassero in folla i divoti a festeggiarla, ma immemori del grande avvenimento posero ben tosto in oblio la pietà de' loro padri; ed appena qualche tenue limosina manteneva ancora in vita quella lampada e qualche serto di scarsi fiori colti da mano pietosa ornava a quando a quando quell' altare. La memoria del grande prodigio sarebbesi spenta del tutto se non fosse

stata consecrata pe' posteri nel testimone irrefragabile di storie fedeli.

Pertanto la santa Cappella resa squallida per la mancata divozione, screpolatasi in più parti era per rovinare; nè si sarebbe trovata in quell' ingrato oblio una mano amica per ripararla. Ma la Vergine, a cui molto piaceva essere venerata in quel titolo, nel quale volea sfoggiare di nuove grazie pe' suoi divoti, vi provvide dal Cielo.

Vivea nel prossimo villaggio di sant' Anastasia una donna a nome Eleonora, moglie di un tal Marcantonio di Sarno. Sebbene povera di natali ella nutricava una grande divozione per la Madonna dell' Arco, e forse era colei che nel quasi totale abbandono si dava la cura di alimentarne la lampada. La Vergine le appare una notte in sogno; e le rivela la prossima ruina della sua cappella se non accorra a ripararne il cadente muro. La buona Eleonora non pone tempo in mezzo, s' accinge prestamente all' opera, ma per la scarsa sua fortuna non le è dato menare a termine il suo disegno. Il che saputosi, come Dio volle, da Scipione de Rubeis dell' illustre casa de' Capecelatro, uomo di gran probità e ricchezze, ordina si costruisca a sue spese quel muro, anzi, a rendere alla Vergine dell' Arco attestato perenne della sua pietà, vuole ristorare ed abbellir la Cappella chiudendone l' ingresso con porta ferrata. E per serbare la santa Immagine incolume da' danni del tempo, ne munisce la parte superiore di uno spesso cristallo,e la inferiore chiude con assicelle di legno dorato. Così il culto di Maria dell' Arco levato dallo squallore cominciò ad esser nuovamente frequentato da' vicini; ma la memoria del prodigio che tanta fama menò di sè, non erasi al tutto ridestata in que' divoti.

Maria però che avea eletto quel luogo perchè si fosse segno alle divine benedizioni a gloria del suo nome, volle ravvivarla con un novello prodigio cui Dio si piacque operare, di effetto non meno sorprendente del primo.

Ed è qui che può dirsi il principio del secondo stadio di questo primo periodo del culto di Santa Maria dell' Arco, che si svolge nello spazio di circa un secolo.

Correva l' anno del Signore 1590 e nel secondo giorno della Pasqua la Cappella di santa Maria dell' Arco era circondata da una calca di pie donne che vi si conducevano per la festa

consueta a recarvi limosine ed offerte. Tra quelle eravi venuta una tale Aurelia del Prete della vicina terra di santa Anastasia, trattavi, come narrano quelle Storie, dal compiere un voto a Maria per aver ottenuta, mercè la intercessione di Lei, la liberazione d' un' antica infermità di occhi. E, come suole avvenire in queste raunanze di popolo nelle occorrenze di feste religiose, vedevansi tra quella folla molti venditori di merci e di bestiame, venuti quivi come ad una fiera. L' Aurelia, sciolto il suo voto, pria d' accingersi a far ritorno, compera un piccolo maiale, e legatolo per una cordicella sel menava a casa. L' animale spinto tra la calca si slega, e traversando que' sentieri s' invola alla vista della padrona che, rimasta con un capo di corda stretto tra mani, s' accorge tardi della fuga. L' Aurelia ne va in traccia correndo ansiosa qui e là, il ravvisa tra la moltitudine in quella che spaventato tenta sottrarsi alle percosse. Studia il passo, è per raggiungerlo, ma in questa urta in un sasso, incespica, cade, ed il maialetto libero da quel pericolo si dà a tutta corsa e sperdesi per que' campi. L' Aurelia, presa da corruccio e da rabbia, s' alza incontanente e quasi per dare sfogo all' ira onde è arsa, impreca furiosamente alla Santa Cappella ed a chi edificolla. Il marito, uom dabbene che la seguiva per non perderla d' occhio nella folla, tosto ne la riprende, e quasi presago di ciò che le sarebbe incolto le dice: « qui non tornerai di vantaggio; in pena della tua bestemmia la Vergine benedetta ti farà cadere i piedi ». Egli profetava !

La Quaresima dell' anno seguente 1591 Aurelia del Prete è aggravata da sì crudeli dolori ne' piedi che non vale alcun' opera dell' arte salutare a mitigarne l' asprezza. Ma ciò non basta a condurla a ravvedimento. Il dì 22 aprile di quell' anno, sacro a Maria dell' Arco, ed anniversario del suo peccato, l' Aurelia tenta levarsi di letto, ma in quella eccoti staccarsi da sè l' un de' piedi. La donna non osa manifestarlo, atterrita e memore delle parole del marito aspetta l' alba del dì seguente. Osa di nuovo levarsi, ma nol può, già l' altro piede prodigiosamente staccato è lì morto col primo. Con voce affiocata dal pianto l' Aurelia chiama il marito, gli palesa il prodigio; entrambi compresi da terrore si studiano celare l' avvenuto ad evitare l' opprobrio di lor casa. « Si prenda un cesto, vi si chiu-

dano i piedi staccati e si mettan sotterra in una fossa »... Ma il prodigio dovea palesarsi, Iddio il volea a glorificare Maria dell' Arco; esso dovea scuotére dal sopore quella divozione e rendere il culto di quell' Immagine santa venerato dal mondo cattolico. Laonde per quanto il marito s' accinga a staccar dal cesto que' piedi, non gli vien fatto sì che è astretto menarli sotterra in una al cesto.

E divulgatasi la fama dell' avvenuto tra' confidenti e vicini, ecco una folla di curiosi recarsi in casa l' Aurelia; ognuno si interroga, vuol rendersi certo dell' accaduto, si fa ressa tra la calca per saperlo tra' primi, il paese è in grande terrore. Giantommaso Capece e Sebastiano Guinnazzi, notabili di quella terra, consapevoli del fatto portentoso ed interpreti della moltitudine, vogliono si estraggan di terra i piedi. Ciò si esegue d' ordine dell' Arciprete della pieve, ed oh portento! i piedi si staccano da sè da quel cesto, e raccolti innanzi ad una immensa calca di spettatori si serrano in una gabbia ferrata e sospendonsi alla Santa Cappella, come al presente si vede, a sicuro testimone del prodigio. L' Aurelia interrogata del fatto nol dissimula, confessando apertamente esserle ben dovuto quel gastigo per aver taciuta in confessione per dimenticanza la sua bestemmia. Epperò fattasi portare alla Cappella dell' Arco piange amaramente il suo peccato, sen duole innanzi a tutti i suoi conterranei, ed è fama che siesi partita di questo mondo santamente.

L' Autorità chiesastica non tardò a costatare dopo minuto esame il prodigioso avvenimento, che asserito da migliaia di testimoni [1] rimane nella memoria della posterità ad esempio terribile della giustizia divina ed a gloria di Maria dell' Arco.

A quel prodigio non è a dire di leggieri quanto sia stato il concorso de' fedeli alla Santa Cappella. Noi, conchiudendo questo capitolo, il verremo narrando colle parole di uno scrittore contemporaneo a quello avvenimento, degno di molta fede

---

[1]) Come è a leggere nel processo compilatone nel maggio del 1591 d' ordine del Vescovo Ordinario di Nola, che intervenne personalmente al prodigio, dietro il deposto dalla paziente e da altri moltissimi testimoni, tra' quali sono a noverare il marito dell' Aurelia Marco Cennamo, Francesco Alfano chirurgo, e lo speziale Alfonso del Mondo, come nell' Archivio della R. Curia Nolana.

per la santità di vita e veracità di dottrina [1]. « Perciocchè, egli « scrive, la fama che s' era horamai divolgata, dell' opere miracolose e divine, di quella Sacra Imagine, havea in que' popo-« li la fede, in tal guisa destata e come nella città di Napoli, « così in tutte le convicine, e ne' distretti loro, anzi ne' Paesi « più lontani, il fervor della divotione di maniera svegliato, « che venendovi particolarmente con gran concorso i fedeli di « Christo, dalla porta del Carmine di Napoli, infino a quella « Chiesa, parea una continua processione, non solamente d' infi-« nite persone à piedi, così huomini, come donne, ma molto « più di carrozze e di cavalli, che dalla Città alla Chiesa conti-« nuamente andavano, e venivano. Dimanierachè per agevolar la « strada alla gran quantità di persone non solo ordinarie ma « eziandio principalissime, che di giorno in giorno vi concor-« revano, si fece una publica, e molto nobile strada, e con « grandissima spesa, di molte migliaia di scudi del pubblico, « recossi sollecitamente a fine ».

---

[1]) Ved. *Historia della Religione de' PP. Cherici Regolari* di Mons. D. Gio. Battista del Tufo, Vescovo dell' Acerra, della stessa Religione; Roma MDCIX, cap. 67, p. 254. Vedi anche la *Storia Ecclesiastica Nolana* del P. Gianstefano Remondini, Sacerdote della Congr. di Somasca, vol. III, p. 263, a. 1590. Come anche leggasi la storia scritta dal P. M. Fr. Ludovico Ayrola, avente a titolo: *L'Arco Celeste*, ossia *Il trionfo di S. Maria dell' Arco*, Napoli MDCLXXXVIII, p. 13 sgg. — E *il Zodiaco di Maria*, ovvero *le dodici province del regno di Napoli* del P.M.F. Serafino Montorio, p.173, Stella XXXV, *Del segno di Ariete*, Napoli MDCCXV. — Tali storie, che trattano per lungo de' due prodigi di sopra esposti, e da noi accuratamente consultate, son giudicate veracissime da' dotti. Ved. pure il Preposto Antonio Riccardi, *Storia de' Santuari più celebri di Maria SSma sparsi nel mondo Cristiano*, Napoli 1845; Milano, Agnelli, 1863.

CAPITOLO II.

Grande sviluppo del culto di santa Maria dell' Arco—Santuario

La fama de' prodigi, che la più accurata critica su costanti tradizioni ci fè porre come ad origine del culto di santa Maria dell' Arco, non tardò guari a produrre i suoi effetti in pro della sacra Cappella. Perocchè i divoti , che , come narrammo di sopra , accorsero numerosi d' ogni ordine di cittadinanza a rendersi certi del prodigioso avvenimento , vi portaron seco limosine ed offerte sì abbondanti, da ispirare alle autorità chiesastiche di quella terra il gran pensiero d' ergere alla gloria di Maria dell' Arco un tempio sontuoso , che fosse pe' posteri il monumento più sicuro de' prodigi antichi ed il segno benedetto a nuovi ancora.

Ed è qui che s' apre una seconda èra pel nostro culto, un periodo di grandioso sviluppo per la divozione alla Immagine di santa Maria dell' Arco, che quind' innanzi non più avrà a riscuotere la venerazione de' fedeli posti in mezzo ad una pubblica via a ripetere una prece sommessa, ma raccolti sotto le volte spaziose di un tempio profumate da' vapori degl' incensi ed echeggianti de' sublimi cantici della Chiesa Cattolica.

Reggeva a que' dì la cattedra vescovile di Nola , celebrata cotanto per antichità di origine e per fama di Pastori, il chiarissimo Fabrizio Gallo , cui gli scrittori ci descrivono sì nobile per lignaggio che chiaro per santità di vita e zelo pastorale [1]. E fu quegli che alla nuova del miracolo avveratosi

1) Monsignor Fabrizio Gallo, napolitano, fu il 73mo Vescovo della Diocesi di Nola. Egli fu eletto a successore del genovese Filippo

nell' Aurelia non indugiò accorrer di persona e constatare l' avvenimento con ogni fatta pruove, priachè v' apponesse a sicurtà de' presenti e degli avvenire il suggello della sua autorità. Epperò in veggendo tanto accorrere e largheggiar de' fedeli alla santa Cappella, fu pel primo a concepire il gran disegno d' ergere a gloria di Maria dell' Arco un tempio grandioso. Onde, postosi alacremente all' opera, il primo di maggio del 1593, dopo avere assistito solennemente a' divini Uffizi in mezzo ad un popolo di spettatori, s' ebbe la gloria di porvi la prima pietra. Vi s' incidevano in una delle facce le seguenti parole:

AN. DOMINI MDXCIII. KAL. MAII
CLEM. VIII. P. M.
PHILIPPO II HISPANIARVM REGE
FABRICIO GALLO EPISC. NOL.
PRIMVS LAPIS POSITVS EST

e nell' altra:

DIVAE MARIAE AB ARCV
OB AVRELIAM BLASPHEMAM
PEDIBVS MVLCTATAM
MDXC. D. XX APR.

Spinola, trasferito dalla Sede Vescovile di Bisignano, e poi da Papa Gregorio XIII creato Cardinale del titolo di S. Sabina, onde nel 1585 rinunziò alla Sede di Nola. Ed il Gallo vi fu assunto al 1 luglio dello stesso anno. Egli apparteneva ad una delle più illustri famiglie del nostro patriziato, che ebbe a vantare onori e titoli chiesastici e civili. Amico di san Camillo de Lellis in ventinove anni, quanti governò quella Chiesa, si rese benemerito di tutti, massime ne' tre contagi che afflissero quelle terre. Al 6 novembre del 1588 celebrò un Sinodo tanto lodato da' dotti, ed un altro al 25 aprile 1594, i cui atti furono stampati in Napoli nello stesso anno e dedicati al Cardinale Spinola. Il 6 novembre del 1614 veniva colto da morte repentina e tutti il compiansero. Le sue spoglie furon riposte nella Cattedrale di Nola da lui riedificata, nella cappella intitolata dal protomartire santo Stefano, compiuta poi dal nipote Alessandro Gallo, nominato Vescovo di Massa da Papa Urbano VIII nel 1632. Vedi D. Gianstefano Remondini nella sua opera, *Della Nolana Ecclesiastica Storia*, tomo III, c. V, p. 256 e segg., Napoli MDCCLVII; come ancora Ferdinando Ughellio, nella sua *Italia Sacra*, *sive de Episcopis Italiae et Insularum adiacentium*, t. VI, p. 262, Romae MDCLIX; ed i *Dialoghi* di Giulio Cesare Capaccio, accademico Otioso, intitolati *il Forastiero*, p. 765, Napoli 1634.

E poichè a que' tempi conveniva alla vicina città regia di Somma molta parte della nobiltà napoletana, come a quella che per amenità di clima e vaghezza di sito apprestava un sicuro scampo nelle invasioni de' contagi in allora sì frequenti [1], tostochè seppesi del bel pensiero di Monsignore, formossi tra quelli una nobile gara di concorrere alla lor volta alle spese che vi facevan d' uopo. E non è a dire quanto largamente vi rispondesse quella eletta del nostro patriziato.

Che anzi a provvedere pel futuro al decoro del tempio e mantener viva nel cuore de' popoli quella divozione, la fedelissima Città di Napoli per mezzo de' suoi Eletti o rappresentanti, fè suppliche alla santa memoria di Papa Gregorio XIV si degnasse concedere quel tempio ad uno degli Ordini religiosi il cui cómpito si fosse la coltura delle anime [1].

---

1) Ved. il Giustiniani nel suo *Dizionario Geografico Universale*, ove con isvariata erudizione si occupa molto a ragionare della città di Somma, ora detta Vesuviana. Egli asserisce che, oltre a' molti signori che vi tenevan ville e palagi e lungamente vi dimoravano, specialmente nella peste del 1600, in essa si trasferì come a luogo di delizie Alfonso I di Aragona, e Ferdinando I, suo figlio. Giovanna III vi si ritirò dopo la morte del marito, e Ferrante II vi edificò un forte castello.

2) A ciò noi riferiamo una lettera che rattrovasi negli Archivi Napoletani che gli Eletti della Città di Napoli spedirono a quel Pontefice:

Al Santissimo e Beatissimo Padre Papa Gregorio XIV. N. S.

La Chiesa di Santa Maria dell' Arco, sita poco lungi da Napoli, è venuta in tanta divotione appresso delle genti per l' infinite grazie, che il Signore Iddio, e la sua Madre Santissima si son compiaciuti, e tuttavia si compiacciono di concedere loro per mezzo di quel Sacro Luogo, che con mirabil concorso di ogni sorta di persone, e massimamente di questa Città, è visitata in tutte le ore. Manca solo, che questa divotione sia confortata da una consolatione spirituale, che da tutti vi si desidera, ed è, che si conceda quella Chiesa a qualche Religione esemplare, acciocchè i devoti, che vi concorrono, trovino quivi persone, che nell' amministratione de' Sagramenti accrescano piuttosto, che altrimenti, il fervore e la divotione loro. Per questo ci siamo noi mossi a ricorrere alla Santità Vostra, come ad universal Padre e Signore di tutti, che per sua bontà e benignità si degni di concederci questa grazia, la quale riceveremo per tanto segnalata e principale, che resteremo vieppiù del solito obbligati quanti siamo a pregare,e far pregare Iddio da tutta

Però la morte di Gregorio, avvenuta al 15 ottobre 1591, ed il breve pontificato di due mesi del suo successore Innocenzo IX rimasero incompiuto il pio voto de' napolitani.

Pertanto il giorno 30 gennajo del 1592 veniva assunto alla Cattedra Romana il Cardinale Ippolito Aldobrandini, Senese, che prendea il nome di Clemente VIII. E fu allora che si rinnovarono le istanze con maggior calore. Nè i soli cittadini vi presero parte questa volta, ma ancora le stesse civili autorità che in tanto commoversi di plebi e di signori non rimasero estranee a quel movimento.

Di fatto era al governo di Napoli quell' illustre Capitan Generale D. Giovanni di Zunica, Conte di Miranda e Marchese di Bagneza, che sin dal 1586 succedeva a D. Pietro Giron Duca d' Ossuna qual Vicerè di S. M. Cattolica Filippo II di Spagna, e che poscia tanto benemerito rendevasi de' suoi soggetti per prudenza di consiglio e fermezza di voleri. A queste doti egli accoppiava una pietà tenera per la religione de' suoi padri, cui grandemente promosse nel lungo reggimento che tenne di queste nostre contrade [1]. Epperò reso consapevole di quanto praticavasi pel culto di Santa Maria dell' Arco, si piacque porre ancora l' opera sua ad accrescere il lustro per quel Santuario che con tanta cura venivasi edificando. Laonde si diè premura di spedire a Roma il nobile Ottavio Capecelatro al fine di rinnovare al Pontefice le suppliche tanto a suo nome che a quello dell' illustre rappresentanza della Città di Napoli, e menare a compimento quelle pratiche. Il che fu anche con lettera speciale raccomandato al Card. Sfrondato, perchè s' interponesse colla sua autorità.

---

questa Città per la salute della Santità Vostra, alla quale con ogni umiltà e riverenza baciamo senza fine i santissimi piedi.

Da Napoli, giugno 1591

Della S. V.

Umilissimi e divotissimi servi

Gli Eletti della fidelissima Città di Napoli

Ved. l' Opera di Fr. Ludovico Ayrola de' Pred., Provinciale degli Abruzzi, e figlio del Convento di S. M. dell' Arco, intitolata, *L' Arco Celestè*, ossia *Il trionfo di S. Maria dell' Arco*, da noi citata, lib.2, p.80.

[1]) Ved. il *Teatro Eroico e politico de' Vicerè del regno di Napoli* di Domenico Antonio Parrino, cittadino Napolitano, tom. I, p. 256, Napoli MDCXCII.

Il Pontefice, a cui già era corsa la fama de' prodigi avveratisi alla Santa Cappella dell' Arco, fu sollecito a rispondere nel settembre del 1592, facendo ragione alle suppliche del pio Vicerè e de' buoni Napoletani. Che anzi, ad evitar l' indugio che sarebbesi frapposto al buon governo della santa Cappella ed alla savia amministrazione delle limosine sino ad una ponderata e definitiva deliberazione, vi spedì per mezzo della Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari quel gran Servo di Dio che era il P. Giovanni Leonardi della Congregazione della Beata Vergine di Lucca, uomo commendevole per pietà e dottrina, perchè « in una ad altri sacerdoti prendesse il governo di quella Chiesa così nello spirituale che nel temporale, fino a che la Santa Sede prendesse nuovo provvedimento [1] ». Il P. Leonardi si assunse volenteroso il nobil còmpito. Onde recatosi al luogo di sua missione intraprese la cura di quelle fabbriche e delle limosine, ragguagliando del tutto Niccolò di Pelve Card. Sans e Fr. Michele Bonello Alessandrino preposti alla Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari.

E la mercè di quel pio uomo il Tempio dedicato a Santa Maria dell' Arco veniva a compiersi sul disegno di quello che al 1499 sorgeva in Napoli presso l' antica porta Capuana che poi si disse di santa Caterina a Formello de' PP. Domenicani di Lombardia, e che ricorda uno de' più belli monumenti del risorgimento delle arti [2].

L' anno che seguiva era pregno di rivolgimenti e fazioni. Giacchè le discordie suscitate in quel secolo in Lamagna ed in Francia per le dottrine della riforma di Martin Lutero e Giovanni Calvino che avean lasciate profonde e sanguinose tracce in quelle regioni desolate, le contese tra Papa Clemente ed il quarto Arrigo di Francia, le invasioni barbariche che tanta strage menaron nelle nostre contrade, le ambizioni de' signori che si guerreggiavano a vicenda per brama di conquiste, tolsero al Pontefice l' agio di provvedere definitivamente pel nostro Santuario prima della fine del 1593.

---

[1]) Ved. l' *Historia della Religione de' Padri Cherici Regolari* scritta da Mgr D. Gio. Battista del Tufo, Vesc. di Acerra, da noi sopra citata, c. 67, p. 256.

[2]) Ved. *Napoli Sacra* di D. Cesare d' Eugenio Caracciolo, gentilomo napolitano, p. 148, Napoli MDCXXIV.

E fu allora che la Santa Sede divisò concedere il Tempio dell' Arco a' Cherici Regolari Teatini, che di fresco istituiti da quel gran Santo che fu Gaetano Tiene, erano a tutti esempio di cristiana annegazione, « acciocchè, come ne riferisce uno sto-« rico di quell' Ordine [1], secondo il lor lodevole costume uffician-« dolo, attendessero al culto Divino; e ministrando quivi i ss. Sa-« gramenti della Confessione e Comunione a' que' popoli che con « tanta divotione vi concorrevano, col consueto essercitio delle pre-« diche e de' sermoni, l' anime loro religiosamente pascessero ». Ed ottenutosi l' assenso del Vicerè di Zunica, il Papa impose a Mgr Salustio Tarugi, Segretario della Congregazione de' Vescovi e Regolari, uno de' deputati alla riforma de' Claustrali che poi morì da Arcivescovo di Pisa, perchè facesse nota a que' Padri la sua volontà.

Il Tarugi non pose tempo in mezzo a compiere il suo mandato. E recatosi alla casa de' Teatini a san Silvestro fè palese la volontà del Pontefice a' tre Consultori di quell' Ordine, il P. D. Marcello di Tolosa, il P. D. Pietrantonio Gargano, ed il P. D. Gio. Antonio Angrisano. Costoro indugiarono a rispondere finchè non fosse giunto in Roma il P. D. Eliseo Nardini Superiore Generale dell' Ordine, reduce di Lombardia. Il quale, come fu venuto e fatto consapevole del volere del Pontefice, s' avvisò raccogliersi in una a' suoi nella preghiera per implorare dal Cielo i lumi necessari a rettamente deliberare. Ma Dio altrimenti disponeva.

Il Generale, surto dalla preghiera, si porta da' suoi Consultori, e vagliate le ragioni che gli persuadevano non poter aderire alle brame del Pontefice, decide rispondere al Tarugi in tali sensi. Questi si scusa rapportare al Papa la risposta, e si adopera alacremente a smuoverlo dal fermato divisamento. Al che vien coadiuvato dal Maestro di Camera di Sua Santità Mgr Silvio Antonacci, creato poscia Cardinale di Santa Chiesa dallo stesso Papa Clemente. Ma il Generale è fermo nel suo avviso, e si determina ad esporlo di persona al Pontefice. L' ottiene, ed è ammesso alla presenza di Lui. E dopo avergli rese le più

[1]) Ved. l' *Op.* cit. di Mgr Tufo, cap. 67, p.257; ved. anche l' Op. intit. *Historiarum Clericorum Regularium a Congregatione condita*, auctore Iosepho Silos Bituntino ex eisdem Clericis Regularibus Presbytero, Pars altera, lib. Primus, p. 41, Romae MDCLV.

vive grazie pel favor segnalato onde la Santità Sua degnavasi onorar la Congregazione Teatina, gli espone umilmente le sue ragioni pregando il Pontefice a volerle maturamente ponderare. Le parole da lui profferite in quella occorrenza sono registrate nella Storia de' Cherici Regolari Teatini di Mgr Tufo, scrittore contemporeaneo, da noi più volte citata [1]. E noi, a conferma del vero, le trascriviamo testualmente:

Adunque il P. Generale, dopo aver umiliate al Papa le sue scuse per non essergli dato accogliere la grazia pontificia, ne adduce a ragione che « temeva oltremodo, volendo Sua Santità, « che i Padri accettassero quel luogo in campagna, ch' e' non « fosse per recar loro in successo di poco tempo, grave perturbatione, e con pregiuditio, della vita e disciplina Regolare, « danno notabile alla loro Religione. Conciosiacosachè per occa- « sion di questa nuova divotione, non solamente i Padri di san « Paolo, de' Santi Apostoli, e di santa Maria de gli Angeli, i « quali in queste tre Case di Napoli, sono in gran numero, ha- « veriano chiesto tutti, e ciascheduno in particolare d' andare al- « meno una volta l'anno, a visitar la sacra Imagine;ma etiandio i « Padri di sant' Eligio di Capua, e di santa Maria del Toro di « Vico, per la commodità della vicinanza, havrebbono desiderato « e procurato di far l' istesso. Ma quello che alla Religione e « a' Padri haveria potuto recare maggior pregiuditio e danno,era « la frequenza d' infinito numero di persone,che continuamente « vi concorrevano. Dimanierache ritrovandosi questa chiesa e « luogo in campagna, saria stato necessario, d' usar quasi di « continuo l' ospitalità, ricevendo massimamente molte persone « di qualità, a cui per li meriti, non si può convenevolmente « mancare. La qual cosa si potea verisimilmente temere che fosse « in breve per pregiudicare all' osservanza della Religione, ca- « gionando ne' Religiosi distrattione di mente, relassation di « spirito, e interrompimento del fervore spirituale, e della de- « votione, onde i buoni servi di Dio, nella osservanza della « vita regolare e ritirata, continuamente si nutriscono. Percioc- « chè quantunque l' ospitalità come cosa buona, sia degna di « molta loda; tuttavia, quando egli avviene, che nelle Case de' « Religiosi, sia un continuo concorso e frequenza de' secolari,

---

[1]) Cap. 67, p. 285 e sgg.; Silos, *Historiarum* etc. p. 41.

« e di gente di tanta diversità; almeno rispetto allo strepito e
« dissolutione di molti famigli e servidori , che quivi necessa-
« riamente concorrono; non solamente impedisce i consueti e-
« sercitii della Religione; ma raffreddando ne' Religiosi il fer-
« vor dello spirito e della divotione, possono cagionare più to-
« sto dissolutione e larghezza di vita ».

Ed aggiunge inoltre che « temea assai che questa Chiesa in
« successo di tempo, potesse essere un' occasione assai eviden-
« te, di contravenire all' intention de' primi Istitutori della Re-
« ligione, quanto alla povertà; essendo pericolo di non havere
« à mutar l' ordine, di non tener beni stabili, nè entrate di ma-
« niera veruna. Perciocchè fornita la fabbrica, e gli edificii della
« Chiesa e della casa; si potea agevolmente dubitare,che le li-
« mosine, che fossero a queste spese avanzate , overo soprag-
« giungessero dopo, non s' impiegassero in beni stabili di pos-
« sessioni, ò di censi, ò d' altra cosa simile, all' istituto della
« Religione , manifestamente contraria ».

Il Pontefice fè buon viso alle ragioni del P. Generale e cortesemente accommiatollo. Ma poichè molto gli caleva render pago il pio desiderio de' Napolitani pel culto di Santa Maria dell' Arco, volse il pensiero ad altro Istituto religioso che potesse intraprendere senza tema di venir meno alla regolare osservanza la cura di quel Santuario.

A que' tempi fiorivano per fama di santità e disciplina i Padri riformati dell' Ordine Domenicana della Provincia di santa Caterina da Siena, che istituiti dal celebre Fr. Paolino Bernardini da Lucca nel 1514 facevan parte della provincia degli Abruzzi [1]. A costoro il Pontefice volle affidata la cura del no-

---

[1]) Il P. M. F. Paolino Bernardini fu assai celebre per santità e dottrina a' tempi suoi. Egli iniziò la riforma del suo Ordine, col richiamare cioè i suoi Correligiosi alla più stretta Osservanza delle antiche regole Domenicane. Da Roma si condusse negli Abruzzi, ove riformato il Convento di Civita di Chieti, sen venne in Napoli con alcuni Padri di quella Riforma, e vi fondò i due grandiosi Conventi domenicani di San Severo e di Gesù e Maria , che appartennero perciò alla Provincia degli Abruzzi. Di lui fa menzione Cesare Baronio nell' aggiunta al *Martirologio Romano* sotto il dì 30 aprile , come anche il P. Felice da Castelfranco nella *Brevissima Cronaca de' PP. Generali Domenicani*, ed il P. M. Fr. Serafino Razzi nella sua

vello Santuario ; e ne piace riferire alcune parole che sono a leggere nel Breve di concessione del Febbrajo 1594 e che grandemente onorano que' Religiosi: « Cum autem (dice il Papa) « ex Fratrum Reformatorum dictae Sanctae Catherinae de Se- « nis, salutari doctrina, vitaeque, et boni operis exemplo, mul- « tiplices fructus spirituales proveniant , Ecclesiam B. Mariae « Nolanae Dioec. cum omnibus et singulis etc. perpetuo con- « cedimus ».

Il quale Breve però non fu potuto spedire se non dopo alquanti mesi; poichè avendo le università di Somma e sant' Anastasia fatte rimostranze alla Santa Sede circa la distribuzione delle limosine che raccoglievansi nel tempio dell' Arco, volendovi partecipare in pro de' poveri di quelle terre e della nuova Collegiata che volevasi istituire da Mgr Gallo in quel di Somma, il Pontefice credette opportuno si deffinissero dapprima quelle controversie. Laonde ordinò che i Padri posti a custodia del Santuario, dalle limosine che andavano a raccogliere somministrassero all' anno 500 scudi di oro a quella Collegiata , ed al Comune di santa Anastasia ducati 400 annui per maritaggi a donzelle povere, e ducati 100 ad onorario d' un maestro di scuola.

Il Cardinale Alessandrino, Prefetto della Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari, s' ebbe la cura di far nota al Vescovo di Nola la volontà del Pontefice con gli ordini che leggonsi nella sua lettera degli otto Febbrajo 1594. In essa quel Porporato esprime a Monsignor Vescovo la grande soddisfazione che il Pontefice sentiva nel dare uno stabile provvedimento alla buona amministrazione della Chiesa di S. Maria dell' Arco collo spedirvi que' religiosi, « dal buon servizio de' quali, egli scri- « ve, à da dipender lo stato , ed il buon progresso di questa « Santa divotione, com' è ben noto a V. S. ». E continua facendogli le più calde istanze perchè si cooperasse colla sua autorità a secondare le brame del Pontefice, proccurando che le limosine che si versavano per la fabbrica di quella Chiesa si portassero al Banco, impiegandosi in rendite sicure ed in beni stabili. « Per amor di Dio, conchiude, aiuti l' opera con tutte

---

Historia delle persone illustri della Provincia Romana dell' Ordine de' Predicatori.

« le sue forze in modo che ci potiamo qua in tutto quietare,
« provedendo insieme con Mgr Nunzio che si preparin le stanze
« con le suppellettili, e cose necessarie per la famiglia de' Fra-
« ti, che dovrà essere almeno di dodici persone; giacchè si è
« scritto per la deportazione di esse: e Sua Divina Maestà la
« prosperi e conservi [1] ».

---

[1]) Ved. Remondini, *Op. cit.* t. III, p. 271.

CAPITOLO III.

I Frati Domenicani a santa Maria dell' Arco
Novelli prodigi

La nuova della grazia pontificia, onde s' attribuiva a' Frati Domenicani la custodia del Santuario dell' Arco, giunse gradita a' buoni napoletani. Epperò il Conte di Miranda, Viceré, D. Giovanni di Zunica, in una alla rappresentanza cittadina ed al Cardinale Alfonso Gesualdo che allora era al governo della Chiesa di Napoli, s' affrettarono ad esprimere a Papa Clemente i sensi di loro riconoscenza, e si dettero la cura d'eseguire al più presto la sovrana concessione. Onde con grande apparato di festa il giorno quattro del marzo 1595 i Frati Domenicani della Riforma del Bernardini furon posti nel possesso del santo luogo, conferendone loro i diritti l' arciprete della vicina pieve di sant' Anastasia qual Vicario foraneo di Mgr Vescovo di Nola. Il notaro Vincenzo Greco ne rogava lo strumento all' uopo.

Da quel dì non fuvvi cura che non siesi posta da que' buoni Frati al decoro del culto di santa Maria dell' Arco. Perocchè sia per la fama delle grandi virtù in che eran venuti appo la nostra cittadinanza, sia per la divozione che ogni dì più cresceva per quella santa Immagine, non solamente s' ebbe l' agio di menare a compimento le fabbriche del Santuario, ma ancora si gettaron d' appresso le fondamenta di un ampio Convento atto ad accogliere numerosa famiglia di claustrali [1]. Cor-

[1]) E ne piace all' uopo riferire talune parole di uno storico del settecento che è in gran fama di dotto e verace scrittore: *Porro*, e' scrive, *locus* (val dire la chiesa di santa Maria dell' Arco) *non ita post multo addictus a S. Cardinalium Congregatione, annuen-*

sero pochi anni appena, e, la mercè delle offerte de' fedeli che fin da terre lontane tratti all' eco di tanti prodigi recavansi alla santa Cappella, l' opera potè dirsi compiuta. Al che si erogava la ben cospicua somma di sessantamila scudi. Ed affinchè si provvedesse all' avvenire del Santuario e della Casa religiosa, furono spesi altri ventiduemila scudi nello acquisto di due fondi rustici, l' uno presso il borgo di Licignano, non lungi dalla città di Acerra, e l' altro presso il villaggio di Ponticelli.

Nè a tanto furon paghi que' pii religiosi. Poichè, compiuto il sacro tempio, era a fregiarsi ancora la santa Cappella che vi sorgeva maestosa nel mezzo della crociera e che racchiudeva l' Immagine benedetta. Que' Frati non indugiarono ad effettuarlo, e ne affidaron la impresa a Bartolomeo Picchetti che a que' tempi era in gran nome di valente ingegnere. E già s' allogavano sulle ruvide pareti ricchi e svariati marmi, s' ergean colonne di svelta architettura ed un grandioso baldacchino poggiante su quattro archi a tutto sesto, fregiato a rabeschi ed intagli, a mo' di magnifico padiglione già ne copriva la volta tutta dipinta al di sotto di nobilissime figure.

Il tempietto era sul compiersi, non altro restava che collocarvi sul fondo l' Imagine di Maria, ch' era la meta di quella grande impresa. E qui ci è dato raccontare un prodigio novello. quale cel riferiscono quelle storie.

Di fatto, è il giorno quindici febbrajo del 1621. Gli artefici s' appressano al sacro dipinto, e con quanta cura loro sa dettare un' arte provetta, tentano staccarlo cautamente da una grossa e rozza pietra cui era addossato l' intonaco, e che mal s' addiceva tra le nobili e preziose colonne del nuovo tempietto. E già l' opera è sul progredire; s' agitano le seste, picchiano i martelli, scrosciano le seghe. Quando un alto grido si leva tra' circostanti che impone agli artefici, intenti all' opera scabrosa,

---

te Clemente Pontifice, *Dominicanis Patribus fuit*: *ex iis nempe*, *quos Paulinus Lucensis*, *vir egregie probus*, *et quem alias memoravi*, *ad vetustam exactamque D. Dominici normam revocavit: qui* *MARIANAM PIETATEM. QUA STRUCTIS MAGNIFICE AEDIFICIIS*, *QUA MORUM LAUDE SUBINDE AMPLIFICARUNT*; *HODIEQUE INSIGNI CUM FRUCTU POPULORUM AEDEM INCOLUNT*. Così il P. Silos nella sua Op. intit. *Historiarum Clericorum Regularium a Congregatione condita*, Pars altera, p. 40, Romae MDCLV.

di far sosta all' istante. Attoniti drizzan tutti lo sguardo al Picchetti che mettea quel grido in quella che alzando le mani verso l' Immagine benedetta e grandemente commosso ne implorava mercè in quel fatale momento. Accorrono i Frati presi da maraviglia, si dimandan l' un l' altro, tutti volgono gli occhi alla sacra Immagine, ed oh spavento! La pietra che vuolsi staccare dalla santa parete minaccia trascinar nella sua ruina parte del volto di Maria dipintovi a fresco, e già l' intonaco è sul punto di screpolare. *Maria dell' Arco*! si grida da tutte le parti con voce di fede; i Frati genuflessi intuonano le Litanie, gli artefici atterriti piegano riverenti le ginocchia e chieggono col Picchetti un aiuto da Maria. Questi si fa innanzi, e con quella fiducia che sa ispirare una fede viva: *donala a me*, grida con accento supplichevole, *donala a me, o Maria, codesta pietra; mostra la possa del tuo patrocinio nella casa de' prodigi, salva l' Immagin tua!* In ciò dire leva in alto le palme quasi per raccorla. E viva Dio! quel duro macigno vedesi franare da sè, staccare ugualmente dal muro ov' era effigiata la Immagine, e serbando intatto il dipinto, battere sul suolo tra le grida di gioia degli astanti. Il sacro intonaco prodigiosamente illeso appariva più duro che prima; e la pietra, stimata del peso di ben sessantanove libbre e mezzo, veniva allogata sul muro a destra della nuova Cappella, ed ora è a vedersi ancora, sebbene scemata dell' antica mole per la divozione de' fedeli che nel corso di tre secoli in circa, in visitando quel Santuario, ne menaron seco delle schegge a memoria dell' avvenimento.

Erano scorsi dieci anni ed il Tempio di Santa Maria dell'Arco apertosi al sacro culto accoglieva tra le sue mura migliaia di fedeli che vi si recavano a sciogliere i loro voti. E massime gli abitanti delle città e borghi vicini vi tenevan fissi gli sguardi e vi si rifugiavano come ad un sacro palladio di sicurtà e di grazie in mezzo alle loro terre.

La notte del cinque decembre 1631 va famosa per questo negli annali di quel Santuario. Tutto era silenzio per quelle contrade; gli abitanti adagiati a riposo placidamente dormivano dopo le fatiche di un giorno, e la serenità dell' aria rischiarata dalle stelle faceva sperare una lieta aurora. Nulla parea venisse a turbar quella calma. Quando un forte rombo e prolungato si fa udir di sotterra: trema il suolo e trabalza; si suc-

cedono con orrendo fragore i boati. Il cielo s' abbuia , e tra un fitto nembo di cenere che spandesi rapidamente per l' aria guizzano vampe di fuoco. Il Vesuvio, vulcano che a poche leghe erge qual maestosa piramide la sua cresta a fianco del monte di Somma che vi sorge d' appresso come a baluardo; e che è tanto celebre nelle antiche e moderne storie per le sue eruzioni , onde altra volta distruggeva le fiorenti città di Pompei e d' Ercolano , vomita dal suo cratere in mezzo a turbini di cenere lave di fuoco. Presi da terrore gli abitanti di Somma e di sant' Anastasia levansi destati dal tremendo muggito. Crollano le case , non v' è altro scampo che l' aperta campagna: ma qui tra 'l fitto piover della cenere che ingombra la vista, guizzano i fulmini e cadon sassi arroventati. Si cerca con grida disperate un asilo. In questa sentesi lo squillo della campana del Santuario dell' Arco; ognuno grida: si corra alla casa di Maria, ed apertosi il varco per la luce sinistra de' lampi s' appressan tremanti al sacro luogo. V' entrano fiduciosi nel mentre che i Frati stretti d' intorno alla santa Immagine, illuminata da mille ceri, cantano le Litanie. A quelle voci si mischiano le grida del popolo commosso, tratto in quel tempio come all' arco di salvezza e di pace. Ed oh prodigio ! Il volto di Maria impallidisce, e pare che s' asconda per breve ora: tremano i vetri del santuario, globi infuocati penetrando per le finestre della cupola cadono inceneriti sulla santa cappella ! Il volto di Maria si svela, tingesi a vermiglio, e la lividura della guancia percossa rosseggia , e rigonfia e pare ne sgorghi vivo sangue [1]. In quell' istante cessano i rombi , si snebbia il cielo, e tutto ritorna alla calma antica. Maria ascoltò la

---

[1]) Nè fu quella la sola volta che si riproducesse cotal prodigio. Poichè ancora nell' anno 1638 il dì sette marzo si videro spicciar da quella guancia e correre alcuni rivoli di sangue. E tanto rumore menò quel fatto che il Duca di Medina, Vicerè in Napoli, vi si portò di persona insieme a Monsignor Mandini che tenea la carica d' Inquisitore. E v' accorse ancora il Vescovo di Nola, Monsignor Lancellotto, che ne fece stendere atto giuridico pel suo Vicario generale D. Domenico Ignoli. E questi , in presenza di que' personaggi, a meglio constatare il miracolo, volle tergere con bianco pannolino il volto della sacra Immagine. Il che eseguì senza che punto ne rimanesse improntato il pannolino. Ved. l' Ayrola, *Op. cit.* p. 96, lib. III.

preghiera della fede di que' divoti, che cantando inni e preci in onor di lei, levano ora un grido unanime di gioia e fan ritorno tranquilli alle loro dimore.

I Frati Domenicani non venner meno alla loro pietà in quella luttuosa ricorrenza,e non fuvvi sorta di sventura cui non cercarono sollevare. E la storia tramanda alla posterità i nomi di un P. Ilario de Ferraris, priore del convento, e d' un P. Filippo d' Ottaiano che si resero tanto benemeriti di que' popoli. E la Vergine volle mostrar loro il suo gradimento , giacchè mentre per le contrade circostanti tutto andava in rovina , la vigna de' Frati ed il convento non ebbero a soffrir danno veruno. Anzi è a notare che un branco di pecore, fuggite dall' ovile ed abbandonate da' pastori, fu trovato incolume in un fondo di proprietà del convento, nomato de' Borrelli, senzachè alcuna ne avesse a perire.

Nè solamente a que' dì si sperimentava valevole il patrocinio di Maria dell' Arco nelle vulcaniche eruzioni: giacchè altre date abbiamo sotto gli occhi che suonano più gloriose ne' fasti di quel culto.

Era infatti il giorno due luglio del 1660 , ed il sole splendea oltre l' usato bello e ridente su queste amene contrade. Poche ore appena, e dal vulcano levossi un fumo denso e rossiccio che a guisa d' un pino spinto in alto si sparse sull' orizzonte offuscando la luce del giorno.Profondi muggiti rumoreggiavano di sotterra, e scotevano il suolo tutto coperto di cenere e lapillo, che in breve ora distruggeva le messi in quelle fertili campagne. Gli abitanti di quelle terre, memori degli antichi prodigi, corrono al tempio dell' Arco che alla vista del tremendo gastigo i Frati si tenevano aperto ad accogliere i supplicanti. Uomini , donne , vecchi, fanciulli , tutti si prostrano innanzi alla Immagine benedetta, e con voci interrotte dal pianto e da sospiri imploran pietà. La cenere intanto pioveva fitta d' intorno, e dilatavasi insino a lontane terre; ed a quando a quando de' nugoli agitati dal vento giunti in alto cadevan di repente ed avvolgevano nel loro turbinio le case soggette. Uno di questi viene spinto sulla cupola del Santuario. Fischia la saetta, rombano i tuoni, e gettando da quel buio larghi sprazzi di luce vermiglia pare che tutto vada in soqquadro il convento ed il tempio. A quella vista presaga di morte i Frati suonano la

campana dall' alto della torre, mentre nel tempio rinnovansi con calore le preci. La nube come scossa da vento gagliardo e portentoso si dilegua, s' ammorzan le fiamme, e la cenere lentamente cade sul suolo.

Alla dimane il cielo era coverto da folta tenebria. I buoni Frati al veder tanta moltitudine che giurava non uscir da quel sacro recinto senza aver ottenuta la grazia che dimandava, aprono il loro convento ad ospitarla. E per dieci giorni, quanto durò quel terribil flagello, tutte le vettovaglie del convento furon consumate per quella gente rifugiatasi all' ombra di Maria, mentre nel tempio i Padri intendevano solleciti ad amministrare il Sacramento della Penitenza e cibare del pane Eucaristico innumerevoli fedeli.

A tal nuova il Conte di Penneranda D. Gaspare di Bragamonte, che allora trovavasi Vicerè in Napoli di S. M. Filippo III di Spagna, spediva a que' Padri una sua in data del 10 luglio 1661, nella quale lodandosi altamente dello zelo messo da loro nel sollevare tanti poverelli in quella calamità, offeriva la somma di ducati dugento per limosina di messe a celebrarsi da que' Religiosi [1].

E l' esempio del pio Vicerè veniva imitato da' suoi successori. Perocchè, come ne attesta il P. Ayrola che visse a que' tempi, essendo venuto al regime di Napoli il Vicerè D. Pietro

---

[1]) La lettera del Vicerè fu scritta nell' idioma spagnuolo, e noi la riferiamo come trovasi nell' *Op. cit.* del P. M. F. Ludovico Ayrola, a p. 97 del libro III:

Al Reverendo Padre Prior del Monasterio de nuestra Sennora del Arco

Reverendo Padre. He recibido su carta, y esto y muy agradecido al Guipado, con quien se aplica en rogar à Dios por mi salud, y por presentes trabajos, y ugualmente le stimo su zelo caritativo en milosvar por los pobres, que se refugian à esta Santa Casa, y subvenirlos, y paraque continue esta obra piadosa, le remito esos ducentos ducados, ercargandolo los vaia repartiendo en limosinas, donde conoscere hay mas necessitad distribuyendo tambien alguna cosa en Misas, y continuarà tan Santos empleos, y sus oraciones al paso, que convien, y solo merece, è mi buena voluntad, y nuestro Sennor los guarde.

Napoles a 10 de Iulio 1661

El Conde de Penneranda.

d' Aragona, agli otto aprile 1666, ed avendo inteso de' prodigi di santa Maria dell' Arco che tanta eco produssero sino alle più remote contrade, volle in una alla Duchessa di Ferio, sua moglie, recarsi di persona a venerare la sacra Immagine. E mentre che fervorosamente pregava « si viddero gli occhi del Devo-« tissimo Vicerè formar due fonti di lacrime per tenerezza, et « immediatamente prendedo per mano me, che come Priore « all' hora del Convento li stavo d' appresso, si condusse avanti « l' altare della Vergine, e così piangendo, slacciossi dal Col-« lo, e dal petto pretiosissima, e ricca veniera di diamanti, « depositandola nelle mie mani per donativo alla Regina de' « Cieli, in un con larga elemosina di danari. Dal qual' esem-« pio commossa la Duchessa sua moglie, che si trovava dentro « la medesima Cappella in oratione, spogliossi di quante gioie « portava per ornamento, e con liberalissima munificenza le « diede in dono alla Vergine, dalle quali hoggi si vede, insie-« me con altre adornata [1] ».

Nè fu sperimentata meno efficace la protezione della Vergine dell' Arco nell' altra eruzione avvenuta al 1676. Quando coverto il cielo da' vortici di fumo e di cenere per un' intera settimana avvolgeva in una continua e fosca notte uomini e cose. I Frati schiusero le porte del Tempio, ed a chiamar quella gente a pentimento ordinaron processioni per placare lo sdegno di Dio. E mentre alcuni tra essi rimanevano in chiesa ad ascoltarvi le confessioni, altri correndo qui e colà per que' casali predicavano la penitenza. Ed il loro zelo non si rattenea in quelle sole contrade, ma spandeasi ancora sin presso Napoli: onde quel zelante Arcivescovo, ch' era il Cardinal Caracciolo, al saper di tante fatiche sostenute da que' Frati, fece loro facoltà d' assolvere da' casi riservati nella sua Diocesi, come già avea praticato Mgr Filippo Cesarini, Vescovo di Nola.

E fu veramente prodigioso quando nel dì due febbrajo, sacro alla Purificazione di Maria, dopochè il priore ebbe fatta l' ultima predica a ben quattromila persone, videsi con istupore apparire in cielo un tenue raggio di luce, e poi dilatarsi lentamente e cacciar di mano in mano quelle tenebre, salutato

---

[1]) Ved. l' Op. cit. *L' Arco celeste* ecc. del P. M. F. Ludovico Ayrola, p. 95, lib. III.

dal pianto e dalle grida delle moltitudini atterrite, che corse al Santuario dell' Arco ne ringraziarono la potente Signora.

Tali prodigi da noi sin qui narrati furono più tardi, cioè nel 1721, ricordati a' posteri con una epigrafe di elegantissimo dettato, incisa a cifre d' oro in una lapida di marmo nero apposta, come vedesi tuttora, al ridosso della santa Cappella. che dice così:

An. MD.
In Deiparae Virginis Imaginem iacta pila
livor in ore apparuit.
Impius mirum in modum obtorpuit
Tum infelici arbori suspensus poenas luit.
Post nonaginta annos
In eamdem Iconem iteratum facinus, et ultio
In vetulam blasphemantem et execrantem
Cui divinitus divulsi e cruribus cecidere pedes. *
Deinde ad salutem visa miracula
Anno trigesimo primo sexti X saeculi
In illa postrema conflagratione
Coniuncti Vesevi
Longe a templo mortalibusq. ab agro pecoribusq. repleto
Steterunt voraces flammae, et alio se vertit
Praeceps flammarum torrens
Fratres Dominicani Benefic. M.
P. P.
Anno Salutis MDCXXI
VIII Septembris
Pro Univer. tandem popul. sese undique huc confluentib.
Sac. imagini prodigiis coruscanti altare iam erectum
Ab Illustrissimo et Rmo D. D. Francisco Carafa
Nolano Praesule Consecratum
Iidem FF. in perenne devot. ac gratitudinis argum.
Anno MDCCXXI V. Idus Maii.

---

*) I due miracoli mentovati furono espressi dal celebre nostro poeta Nicola Capasso in due belli epigrammi, e nell' anno 1816 scritti su due tavolette collocate ne' grandi vani delle porte minori, prima

Ma prodigi più belli degnavasi operare Iddio in quel secolo sì fecondo di portenti al Santuário dell' Arco.

Pregava infatti sul far della sera del dì 25 marzo del 1675, sacro all' Annunziazione di Maria, innanzi alla nostra Immagine un novizio domenicano. Nel fervor della prece leva lo sguardo alla Vergine benedetta, ed oh stupore! mira alquante stelle luccicar sul volto di Maria, d' intorno alla lividura della guancia sinistra. Il novizio la crede illusione: si volge al compagno che insieme ad altri religiosi gli si erano aggiunti nella preghiera, e gli domanda attonito se mai vedesse qualcosa. Questi guarda ancora e conferma al compagno la lieta visione. Si grida al miracolo! e tutti riverenti intuonano la *Salve Regina*, in mezzo ad uno scoppio di pianto. Si vuol rendere di pubblica ragione il portento, annunziarlo collo squillo de' sacri bronzi, ma il vieta quel Priore insino all' alba del dì novello.

Viene il dimani; accorrono nel Tempio i divoti a porgere le consuete preci a Maria. Ed ecco le stelle fiammeggiar lucidissime sull' Immagine santa. Un frate sale alla torre e la campana del Santuario suona a festa. E quindi un accorrere dalle circostanze, un chiedersi a vicenda, ed all' annunzio della fausta nuova un premersi, uno stivarsi intorno alla Immagine. La gioia è al colmo; grazie! grazie! è il grido che ri-

---

della crociera, sotto due ben eseguiti dipinti, su tavole esprimenti i prodigi, di cui è parola. L' epigrafe a sinistra è la seguente:

Longius intendens, tiliam quatit irritus ictu
Lusor, et inde globo Virginis ora ferit,
Illa cruore madet, saxi riget impius instar,
Et ludi metam comperit esse crucem.

Quella poi a destra dice così:

Dum cadit insectans fugientem foemina porcum,
Virginis aediculam dente sceleste petit.
Post annum, miseraeque fuit vir verus aruspex,
Quos male direxit perdidit aegra pedes.

Nello stesso giorno dell' apposizione della ricordata lapida commemorativa, veniva consecrato l' altare maggiore, scolpendovisi la seguente iscrizione in marmo: *Anno reparatae salutis* — MDCCXXI — *Quinto Idus Maii — Cons. fuit altare hoc maius—Ab Illmo ac Rmo D.D.Francisco Carafa — Nolano Antistite — Deoque O.M.dicatum— In honorem D. Hyacinti Conf.—Eique SS. MM. Adeodati Teodoriq. — Sacrae reliquiae inclusae sunt.*

suona su d' ogni labbro. La fama dell' avvenuto corre di bocca in bocca e giunge a Monsignor D. Filippo Cesarini, Vescovo di Nola, che reso consapevole dal Priore del Convento di quanto avveniva al Santuario, vi si conduce accompagnato dal suo Vicario generale e da numeroso Clero,e mira il prodigio. Si ordinano tosto divote processioni per la diocesi che cantando l' inno Ambrosiano e la *Salve Regina* percorrono festose le vie, e dappertutto si compiono solenni manifestazioni di gioia cristiana.

A quella eco religiosa non è tarda a rispondere la cattolica Napoli.E mossesi a quella volta il Marchese di Astorga, D. Pietro Antonio Alvarez,che sin dal 1672 trovavasi Viceré in Napoli, il Cardinale Orsini, Monsignor l' Inquisitore ed il Consultore del sant' Uffizio a constatare il miracolo. E giuntivi furono grandemente commossi al miracolo che costantemente si riproduceva; e venerata la Immagine , furon larghi di limosine od offerte pel decoro del tempio.

Che anzi il Viceré a diffondere vieppiù il grande avvenimento e far cosa grata al Monarca, che allora era il giovane Carlo II, succeduto a suo padre Filippo IV sul trono di Spagna, volle gli si spedisse una ricca e bella Immagine di Santa Maria dell' Arco ornata di stelle in una all' Atto giuridico redattone in Curia pel notaio apostolico D. Carlo Scalpato e sottoscritto dalle autorità e da testimoni [1].

I prodigi che narrammo sin' ora non furono i soli che la divina Provvidenza si piacque operare al nostro Santuario. Pe' due secoli che da quell' epoca corsero insino a noi, fu un continuo avvicendarsi di portenti in quel luogo. E basta solo get-

---

[1]) Quest' atto porta la data del 26 aprile 1676. La ricognizione della Immagine fu fatta innanzi a molti illustri testimoni. E noi vi troviamo segnati i nomi di Mgr D. Mario Vicentini, Vescovo di Foligno e Nunzio Apostolico e Collettore generale nel regno di Napoli, di Mgr Filippo Cesarini, patrizio nolano ed Ordinario del luogo , come del Rmo Abbate D. Giambattista Fellecchia Vicario generale di Mgr Vescovo di Nola, del Vicario Foraneo di sant' Anastasia D. Domenico Avigliano , del P. M. F. Giuseppe Rosella Priore del Convento dell' Arco, de' due cavalieri napoletani D. Fabio e D. Girolamo Capece Piscicelli del Sedile Capuano e di altri moltissimi illustri Canonici e chiesastici e laici che tralasciamo per amore di brevità, mandando i lettori all' Opera di F. Ludovico Ayrola, ove è a vedersi per esteso il lungo Atto qui menzionato.

tar l' occhio sopra i registri che que' Frati custodi serbano gelosamente, e leggere i nomi di tanti beneficati da Maria, invocata sotto quel titolo : basta volgere lo sguardo per le pareti del Santuario, ed osservare ad una ad una le tavole votive che vi son sospese e tutto l' adornano dalle cornici all' ingiù, per ravvisarvi tanti monumenti della pietà de' fedeli e de' prodigi onde Iddio volle rendere gloriosi cotanto i fasti di quel culto. E qui son mutoli che s' hanno la loquela; là ciechi che ricuperano la vista; quinci zoppi che ottengono l' uso del camminare, quindi energumeni liberati dalle ossessioni. Ed ora infelici rattenuti sull' orlo di precipizi, ora infermi di mali ostinati che tornarono a salute. Quando morienti richiamati a sanità, quando morti donati della vita , quando peccatori venuti a pentimento.

Onde non è a maravigliare, se al nostro Santuario trassero sì di frequente nobili e monarchi, e vi deposero quelle tante e ricche offerte che adornano la Immagine benedetta e fregiano le pareti della santa Cappella. E rimarrà sempre ricordata con gioia la visita fattavi il dì 15 Decembre 1849 dal gran Pontefice Pio IX , cui Dio lungamente prosperi e serbi alla Chiesa Cattolica ed all' affetto de' suoi figli, quando costretto ad esulare dalla sua Roma veniva ospitato con grande onore da Re Ferdinando II di Napoli, e trattenevasi lungamente nelle nostre contrade [1].

Ed oltre agl' illustri capitani che tennero in Napoli il governo Viceregnale , massime nel lungo periodo della dominazione spagnuola, e degl' eminenti Porporati, tra cui ricordammo un Francesco Orsini Domenicano, che da Arcivescovo di Benevento fu assunto alla Cattedra Romana il 29 Maggio del 1724 e si chiamò Benedetto XIII di tal nome, ne piace far menzione d' un Carlo III di Borbone che vi andò con grande seguito di gentiluomini e cavalieri in una a sua moglie Maria Amalia Walburg. E tra i doni varî che vi lasciava è a notare il magnifico ammanto cui la pia regina volle di sua mano offerire a Maria dell' Arco, e che ora si ammira in uno de' nostri mu-

---

[1]) A memoria della posterità si affiggeva sulla parete del tempio a sinistra della gran porta della Sagrestia la seguente iscrizione: — PIUS IX P. M. — INSIGNEM DEIPARAE ICONEM PIE VENERATUS — CULTUM DECUSQUE ANTIQUUM — FIRMAVIT AUXIT — A. D. MDCCCXLIX — XVIII KAL. IANUAR.

sei. Ed i successori del magnifico Re Carlo non ismentirono la grande pietà di lui. Giacchè, salito al trono di Napoli Ferdinando suo figliuolo s' ebbe a gran divozione recarvisi le spesse volte a venerare co' suoi la Immagine prodigiosa. Il Celano scrittore di cose nostre ne scrive al proposito: «Il concorso in « questo Santuario che vi si fa quotidianamente per le conti« nue grazie che il Signore degnasi concedere a' fedeli per mez« zo di questa sacra Immagine è indicibile : la nostra piissima « Sovrana Maria Carolina d' Austria vi si porta sovente a ve« nerarla, e spesso vi lascia delle oblazioni, oltre de' ricchi do« ni offertile [1] ».E così ancora re Francesco I e Ferdinando II s' avevano a cuore trarvi di frequente non senza rimanervi preziosi donativi, che tuttora si osservano.

Nè la nobiltà napoletana fu meno sollecita ad emulare la pietà de' suoi monarchi. E massime coloro che in quelle circostanze eran soliti a dimorare nella stagione autunnale, ad accrescere il lustro di quel Tempio stabilirono cespiti e fondi per la celebrazione di messe, e s' ebbero caro preparar quivi per sè e pe' loro un avello all' ombra di quell' arco di salute [2].

Ed i Frati addetti alla custodia del Santuario non fornirono con minore zelo il compito che loro affidava. Ed oh ! se avessimo potuto avere tra mani le cronache di que' tanti illustri Domenicani che vi fiorirono e lasciaron di loro sì bella fama ! Ma il tempo che tutto distrugge col suo dente, ci ha invidiato tanta fortuna [3].

---

1) Vedi Carlo Celano — Delle notizie del bello, dell' antico e del curioso della Città di Napoli, Giornata X, p. 329—Napoli MDCCXCII.

2) In varie cappelle del sacro Tempio sono a vedere le ricche tombe sormontate dagli scudi di Casa Caracciolo, de' Franconi, di Casa Bonito, de' Capecelatro e de' Sanseverino con apposite epigrafi che rammentano la pietà antica di quelle cospicue famiglie. La quale pietà crebbe grandemente quando a tempi della rivoluzione di Masaniello i Signori napoletani si recarono ne' loro palagi di campagna in Somma, sant' Anastasia, nella Cercola per iscampare da' tumulti del popolo. Così il Capecelatro nel suo Diario di quella rivoluzione.

3) Oltre de' pochi mentovati ne piace registrare qui il nome del celebre P. Moncade che fu di Sardegna e Reggente del Convento dell' Arco al 1636 e lettore di Teologia nella R. Università di Napoli. E degli ultimi tempi fa d' uopo menzionare il P. M. Gioacchino Perna, che fu due volte provinciale in Napoli, uomo di non comune santità e dottrina, ed il P. M. Giacomo Colombo, teologo insigne e socio del celebre Generale Fr. Angelo Angarani.

E noi che scriviamo queste carte, non possiamo non esprimere un sentimento di ammirazione per que' buoni Religiosi che sebbene astretti per la iniquità de' tempi a vivere angusti in quel chiostro un dì sì grandioso [1],non venner giammai meno in questo luttuoso periodo nel fomentare la divozione a santa Maria dell' Arco nel cuor de' fedeli.

Ed a chi fosse vago di rendersi vieppiù sicuro di quanto vien qui narrato noi diciamo di recarsi al Santuario il lunedì dalla Pasqua di Risurrezione ed in quello dopo la Pentecoste, che sono i giorni della festa di quella Immagine, e godere del tenero spettacolo che ne mostrano i tanti divoti che sin dal fare dell' alba aspettano alle porte del tempio per aver la fortuna d' esser tra' primi a porgere una prece fervorosa accanto al tempietto di Maria. E quando i Frati custodi disserrano quelle porte, dalle quali tante grazie si sparsero sulle nostre regioni, è bello il vedere que' contadini che vestiti delle ricche fogge della festa si prostrano sul suolo benedetto del Tempio e il solcano colla lingua dalla porta all' altare nel fervore della divozione. E chi implora con lagrime una grazia, chi scioglie un voto, e chi cerca mondarsi dalle colpe al tribunale della penitenza. E tutti gareggiano in procurarsi da que' clau-

---

[1]) Il Convento di S. M. dell' Arco nella soppressione avvenuta all' epoca della occupazione francese fu dedicato ad Ospizio di mendicità dipendente dal R. Albergo de' Poveri. E così continuò a' tempi della ristaurazione della monarchia di Re Ferdinando I. Onde non è a far maraviglia se oggi si vede sulla porta d' ingresso la iscrizione che lo dice serbato a tal uso. Per gli avvenimenti politici del 1860, essendone stati espulsi i Frati che vi eran tornati sin da' tempi di re Ferdinando I, il convento fu destinato al morotrofio della Provincia di Napoli. Giova però riportare la iscrizione che ricorda il suo primitivo destino, e che spostata dall' antico suo luogo fu attaccata alla parete esterna del Santuario verso il Convento.= D. O. M. — COENOBIUM FRATRUM ORDINIS PRAEDICATORUM — STUDIUM GENERALE PROVINCIAE S. CATHERINAE — SENENSIS — DOMUS — FIDELIS CIVITAS NEAPOLIS — SUB TITULO — S. MARIAE AB ARCU — AD CUIUS DEIPARAE CULTUM — ET FUTURAM REI MEMORIAM — FRATRUMQ NATIONIS NEAPOL. UTILITATEM P.P.— ELECTI — Thomas Francone, Ioannes de Leonessa, Parthenius Russus, Carolus Serra Princ. Padi, Hier. Pig. Pr.Stroncoli Dux Tolve, Mathaeus Capuano, I.U. D. Mich. Aug. Baccalaurius — U. I. D. IOANNES BRANCONUS A SECR. — ANNO DOMINI 1699 — VIG. INSTRU. MANU NOT. ASCANII FONTANA 16 AUG. 1695.

strali un poco dell' olio della lampada che splende innanzi alle santa Cappella, ed una immagine di Maria dell'Arco, e recarsela con riverenza alle labbra, baciarla divotamente per appenderla poi alle mura di loro case come a salvaguardia da ogni pericolo [1]. E le soavi melodie dell' organo che accompagnano il canto delle litanie, ed i sacerdoti che ascendono gli altari a celebrarvi l' incruento Sacrifizio, ed i sacri oratori che ricordano le glorie di quella Immagine ad una immensa moltitudine cui quel tempio non vale a contenere, rinnovano in ogni anno quella divozione che i Napoletani in un periodo circa quattro volte secolare han serbato pel culto di santa Maria dell' Arco [2], e che si ridestava con tanto entusiasmo a' giorni in cui scriviamo.

---

[1]) Dal conto che serbasi in Sagrestia rileviamo che nel solo anno 1873 il litografo Scafa ha spedito al Santuario ben 41,500 copie della Immagine di Maria dell' Arco! E nulla diciamo delle tante migliaia di medaglie che si dispensano a' fedeli, i quali se ne fregiano il petto come di uno scudo saldissimo nelle battaglie della vita. Nè contenti a questo i fedeli si provveggono dell' olio delle lampade che ardono dì e notte innanzi alla sacra Effigie, e che dispensasi in piccole ampolline, sperimentato sempre come un portentoso antidoto a' malori più tenaci. Nel solo anno 1873 dalla vetraia del sig. Michele Guadagno in Napoli se ne spedirono 20, 850! Il quale olio, perchè si potesse soddisfare a tanti divoti, si fa bruciare di tempo in tempo a parecchie ore in taluni vasi innanzi alla santa Cappella, e poi si suggella nelle piccole ampolle. Ne' due Sabbati poi che precedono le due solennità, sull' ora del Vespro, si dispensa il cotone benedetto che il Priore tra il canto dell' *Ave maris Stella* fa passare sul sacro dipinto, e che tante volte è stato strumento di grazie in pro di que' divoti.

[2]) La divozione di s. Maria dell' Arco si diffuse ancora in altre contrade. E va celebre perciò la chiesa eretta in Miano presso Napoli col monastero che vi sorge vicino, fin dal secolo decimosettimo, prima ufficiata da' PP. Domenicani e poscia nel 1834 donato dalla città di Napoli a' PP. Francescani Riformati. Ved. l' operetta intitolata: *S. Maria dell' Arco in Miano con alcuni esercizi di pietà in suo ossequio*, stampata in Napoli nel 1860, e l' altra sullo stesso oggetto del ch. Canonico D. Giovanni Scherillo dell' almo Collegio de' Teologi di Napoli messa in luce nel 1868.

Un' altra effigie di M. Ssma dell' Arco si venera ancora in Civita-Retenga, nella Diocesi di Aquila, sin dal 1695, e che ricorda ancora fatti memorandi e prodigiosi. Ved. sull' uopo l' op. del P. M. Fr. Serafino Montorio, intitolata, *Il Zodiaco Mariano*.

CAPITOLO IV.

Solenne Incoronazione della Immagine di santa Maria dell' Arco

A chi si ponesse a ponderare il lungo svolgersi degli avvenimenti che tanto rapidi e svariati si avvicendano a dì nostri, parrebbe al certo vedervi due opposti movimenti. Poichè dall' una parte le società spinte innanzi dall'indifferentismo religioso, effetto fatale delle dottrine de'novatori, corrono dritto all'ateismo; e dall' altra la fede resa più salda ne' veri credenti, fa mostra di novella vita e più vigorosa. E se la lotta secolare tra l' errore ed il vero oggi più che mai ferve sulla terra, oggi più che mai n' è dato assistere al grande impulso, che le nazioni cattoliche alacremente sospinge a palesare agli avversari quella pietà forte, che sorge più bella quando è combattuta.

Noi che scriviamo queste pagine, vi troviamo una ragione all' uopo ora che n' è dato narrare fatti contemporanei che formano il compimento di questo Cenno storico, dicendo della solenne Incoronazione della Immagine di santa Maria dell' Arco, di cui noi stessi fummo testimoni e parte. E ne gode l' animo grandemente nel poter narrare come la divozione de' napoletani a Maria, onorata sotto quel miracoloso titolo, non siesi per nulla affievolita dalla malvagità de' tempi, anzi sia divenuta più feconda e viva.

L' anno di salute 1874 segnava tra' fasti del tempio dell' Arco quel memorando avvenimento, onde il nostro Santuario veniva uguagliato a' primi e più venerati del mondo cattolico. E fu un figlio di quell' Ordine Domenicano, che a ragione può dirsi l' Ordine di Maria, il quale ne concepiva il disegno e sen facea

promotore, vogliamo dire quel pio e zelante Vescovo di Troia nelle Puglie che è Mgr Fr. Tommaso Passero de' Predicatori.

Era gran tempo che ad appagare l' antica e tenera divozione per Maria dell' Arco, quel Prelato vagheggiava il pensiero di accrescerne il lustro implorando dalla Sede Apostolica la grazia sovrana di incoronarla solennemente. Il bel pensiero non potè menarsi ad effetto prima del settembre del 1874: onde ottenutane facoltà con benigno Rescritto dal Sommo Pontefice Pio IX, che si degnava delegare lui medesimo al grande rito, volle affidare il còmpito della festa al dotto nostro Prelato, decoro dell' Ordine de' Predicatori, Mgr Tommaso Michele Salzano, Arcivescovo di Edessa nelle parti degli infedeli. E questi, a cui era tanto a cuore il culto di Maria dell' Arco, non indugiava a rispondervi con quella saviezza ed energia, onde va in fama. Il perchè postosi all' opera nominava una Commissione tra' Signori della nobiltà nostra, di quelli cioè che si hanno ereditata da' maggiori una più tenera divozione alla Immagine dell' Arco, alle cui glorie quelli ebbero tanto cooperato col loro largheggiare in redditi ed offerte. Il nobile invito di quel Prelato trovava in tutti un' eco generosa; ond' essi con zelo pari alla loro religione ed al loro alto legnaggio, si dettero a raccogliere limosine dalla pietà de' loro concittadini. I quali accorsero in folla a versarle abbondanti nelle loro mani, per guisa che s' ebbe a fare un progetto ben degno della solennità di quel rito. L' effetto vi rispondeva appieno.

Il Santuario veniva riccamente parato a festa sul disegno di valenti architetti. Un drappo di colore scarlatto sormontato da bianco velo increspato a cartocci ricovriva le pareti laterali, e lasciando a vista le tavole votive che in sì grande numero pendono da quelle mura, distendevasi bellamente lungo gli archi ed i pilastri del tempio. Quel drappo veniva coronato da larghi festoni colore azzurro, cinti di bande d' oro che scendevano dalle cornici in morbidi e vaghi seni. Ampie cortine di seta in color perlino fregiate di rose ornavano gli archi delle sei cappelle, che fiancheggiano la grande nave del Santuario, ed ondeggianti con bel garbo in crespe ricise, raccoglievansi all' un de' lati in certi rosoni orlati da frange d' oro. Sulla volta in campo bianco s' intrecciavano con mirabile accordo di tinte larghe strisce a scarlatto tramezzate da rabeschi e trine dorate,

che correndo ancora per le lunette aprivano l' ampio giro della cupola, d' onde partivano festoni ed arazzi rossi a grandi rilievi frammezzati da festoncini color perla. E questi restringendosi in cento giri gradatamente su quelle pareti, ne menavano ad un bel dipinto della Trinità collocato sotto la lanterna della cupola. Lungo il tempio vedevansi belle lumiere a due o tre ordini di torcetti, poste a disegno di vaghissime piramidi pendenti dalle gole delle cornici e dal mezzo degli archi delle cappelle, per nastri rossi ornati di liste d' oro aggirantisi a spira. Sull' arco maggiore dell' assida splendea il monogramma di Maria, lumeggiato da un raggio trasparente, e circondato da gruppi di angioletti che qui e colà apparivano dal folto di nubi. L'orchestra era allogata nella tribuna del maggiore altare con fregi di ghirlande a velo bianco acconciato a forma di fiori con bel distacco su campo azzurro e chiusa per le pareti del coro intorno intorno da festoni in bianco e scarlatto.

Il tempietto ove si venera la Immagine prodigiosa, che sorge con bella architettura ricca di marmi screziati e svelte colonne dal mezzo della crociera, splendea oltre l' usato per candelabri d' alabastro e lampade d' argento pendenti da' tre piccoli archi che lo chiudono d' intorno. Un lungo velo bianco intarsiato di rose, spiccatosi da una corona, stendeasi piacevolmente sul ricco padiglione di legno che covre la santa Cappella, ed aggruppandosi in mille graziosi seni a guisa di nobile paludamento bordato da bandoni d' oro veniva sostenuto da quattro angioletti in piedi poggianti su colonne con rabeschi a stile del tempietto. Sul fondo spiccava il sacro volto di Maria e del bambino Gesù, cinto d' intorno da una lastra d' argento che ne custodisce il dipinto e corre per tutta la sua larghezza, incastonata di stelle e ricca di monili di preziose gioie, doni della pietà de' fedeli. Il piccolo altare coverto di marmi pregiati, che s' apre di sotto alla Immagine e ne forma la base, era parato con eleganza di gusto con ciocche e doppieri di argento, ed un nobile e largo tappeto tutto felpato di serti e fiori di vivacissime tinte spiegavasi sul pavimento insino al balaustro.

Al di fuori del Santuario non era meno splendido l' apparato. Poichè sulla fronte del Tempio e lungo le pareti laterali si collocavano migliaia di lampadini. Sulla gran porta ornata di

drappi a colore scarlatto, leggevasi maestoso su marmo bianco il motto: *Vide arcum, et benedic eum, qui fecit illum. Valde speciosus est in splendore suo* (Ec. 43). MDCXI. E presso le due porte a' lati, torreggiavano le statue di san Domenico di Gusman e san Tommaso d' Aquino, che ornano la fronte del Santuario, circondate da lampade a vari colori.

Così addobbato aprivasi il sacro Tempio il dì 5 settembre del 1874 per la solenne Consecrazione, che si compiva con grande solennità dal lodato Mgr Salzano Arcivescovo di Edessa. Una lapida commemorativa di quell' avvenimento si allogava a manca sulla pila dell' acqua benedetta, di forbita scrittura [1], che è la seguente:

Ecclesiam hanc
Vetusta Deiparae effigie
Ab arcu nuncupata
Fidelium cultu insignem
Perpetuis Virginis beneficiis insigniorem
Iam inde ab anno MDLXXXXVI
Fratribus Ordinis Praedicatorum
Demandatam
Quam singulari prae ceteris pietate
Adierunt
Benedictus XIII Pont. Max.
Adhuc Cardinalis A. MDCLXXV
et Pius IX MDCCCXLIX
Miserrimis Ecclesiae temporibus
Qui Fratres etiam Praedicatores Neapol. Provinc.
Ad pedes sibi deosculandos heic admisit.
Rmus Fr. Thomas Michaël Salzano
Eiusdem Ordinis Praedicatorum
Archiepiscopus Edessenus
Nonis Septembris A. MDCCCLXXIV
Solemni ritu
Magno accolarum concursu
Consecravit
Eiusque commemorationis diem
Nonis ipsis Sept. quotannis assignavit
Sexaginta diebus eam visitantibus
De vera indulgentia concessis.

---

[1]) La iscrizione fu dettata dal ch. Canonico D. Giovanni Scherillo dell' Almo Collegio de' Teologi di Napoli.

Il giorno 6 di quel mese era il primo delle feste triduane. Alle ore 8 del mattino recavasi al Santuario Mgr Vescovo di Nola D. Giuseppe Formisano, alla cui giurisdizione s' appartiene quel luogo, a celebrarvi messa piana assistito da' Rmi Canonici della sua Cattedrale. Il Rmo Padre F. Giuseppe Sanvito, Vicario Generale dell'Ordine de' Predicatori, che veniva da Roma a prender parte a quella festa, riceveva alla porta del tempio l' illustre Prelato in una a' Padri dell' Ordine suo custodi del Santuario, ed a' Signori della Commissione. S' intuonava dall' orchestra il canto dell' *Ecce Sacerdos* accompagnato da palestrina.

Ne' giorni del sacro triduo al mattino uno tra' Vescovi delle Diocesi circonvicine cantava solenne Messa ponteficale, accompagnata da sceltissima e numerosa orchestra. Al giorno, dopo il canto de' vespri, chiari oratori del Clero secolare e regolare dicevano le glorie di Maria dell' Arco, e la loro eloquente parola trovava eco nel cuore di una immensa moltitudine di fedeli quivi accorsa sin da lontane regioni. La sera chiudevasi il sacro rito colla benedizione impartita ponteficalmente col Venerabile [1].

---

[1]) I Vescovi che intervennero alle sacre cerimonie, oltre a' mentovati, furono gl' Illmi e Rmi Mgri D. Domenico Zelo, *Vescovo di Aversa*, D. Errico de Rossi, *Vescovo di Caserta*, D. Giacinto Magliulo, *Vescovo di Acerra*, D. Domenico Ramaschiello, *Vescovo di S. Agata de' Goti*, D. Antonio de Stefano, *Vescovo di Benda in part. infid.*

La messa sull' orchestra fu eseguita dagli alunni del nostro R. Conservatorio di Musica di san Pietro a Maiella, sotto la direzione del ch. Comm. Lauro Rossi, ed era una messa inedita del maestro Saverio Mercadante napoletano, precedessore del Rossi nel reggime di quel Conservatorio, e tanto celebrato per le immortali sue opere in Italia e fuori. Gli alunni prestavano gratuitamente l' opera loro.

Gli oratori poi che dissero le lodi di Maria dell' Arco dal sacro pergamo, furono il molto Rdo P. Gaetano da Napoli de' Minori Osservanti di san Francesco, che tenne parola al popolo nel giorno della Consecrazione del Tempio: il Rmo P. M. D. Raffaele Brandi dell' almo nostro Collegio Teologico e Preposto dell' augusta Arciconfraternita de' Pellegrini: il Rdo P. M. F. Raffaele Cocoz dell' Ordine de' Predicatori, ed il Rdo D. Nicola Galiani del Clero di Napoli. E tutti furono superiori alla loro fama. La sera poi dell' ul-

Il dì otto sacro alla Natività di Maria era stabilito al compimento della fausta pompa. E di buon mattino recavasi al Santuario in treno di gala S. Emza Rma il Cardinale Sisto Riario Sforza Arcivescovo di Napoli, che accoglieva graziosamente l' invito che i Prelati e la Commissione della festa gliene facevano. Al suo giungere tra lo squillo de' sacri brônzi e le armonie delle bande musicali, i Signori della Commissione recavansi presso la sua carrozza ed accompagnavanlo alla soglia del Santuario. E presa l' acqua benedetta dal Rmo P. Sanvito, Vicario Generale dell' Ordine Domenicana, riceveva l' omaggio degli Illmi Monsig. Salzano Arcivescovo di Edessa e Passero Vescovo di Troia, del Rmo P. M. Rossini Provinciale di Napoli, de' RR. PP. Custodi del Santuario e di numeroso Clero venuto di Napoli e da' villaggi circostanti. Al procedere dell' illustre Porporato nel tempio s' intuonava dall' orchestra solennemente l' *Ecce Sacerdos Magnus*, in quella che, preceduto dalla Croce astile, dirigevasi all' altare della Santa Cappella a celebrarvi Messa piana accompagnata da soavi melodie ed oratorii. Compiuta la Messa S. E. Rma degnavasi in una alla sua corte ascendere a quella parte di Convento che ora rimane ad uso de' Frati custodi, ove Le si rendeva l'ossequio dovuto alla sua alta dignità ed alla sua persona, cotanto benemerita della Chiesa e della cittadinanza napolitana. E quando ne discendea, era un grato spettacolo il vedere accendersi nell' immenso popolo che aspettavala sulla via una gara nel contendersi la sorte di baciarle la mano e porgerle quell' attestato di stima e di affetto veramente filiale, onde Napoli va lieta per le grandi virtù di cui è adorna.

Alle ore undici del mattino davasi principio alla sacra ceremonia della Incoronazione. Al che Mgr Tommaso Passero, assistito da numeroso Clero, da' PP. Domenicani, dalla Commissione per la festa che il precedevano processionalmente con torchi accesi, saliva al trono, ricoverto di lama d' argento galata di tocca d' oro. Quivi, presi gli abiti pontificali e dette le orazioni di rito, benediceva le due Corone di oro, fatte a proprie spese costruire in Roma, poggianti su cuscino di velluto a seta tra-

---

timo giorno Mgr Salzano, Arcivescovo di Edessa, teneva al popolo commovente fervorino prima della Benedizione.

mezzato di broccato con napponi d' oro pendenti dagli angoli. Indi portavasi all' altare tra il canto dell' *Ave maris Stella*, non consentendo l' immensa calca di popolo la processione di rito, e procedeva alla Incoronazione della Immagine intonando l' antifona: *Regina Coeli*, *laetare*.

E non è a dirsi di leggieri la commozione onde furon presi gli astanti in quel caro momento, che tra il grave salmeggiare de' Sacerdoti, l' armonia de' concenti musicali, il suono festivo de' sacri bronzi e la prece ispirata della Chiesa s' eseguiva la grande ceremonia. Quel grido di gioia che echeggiò per quelle volte, messo da migliaia di labbra misto a profuse lagrime di tenerezza era la espressione di quella fede viva, che invano si cerca strappar di petto a' Napoletani figli di Maria. E noi che vi assistemmo e fummo commossi a quello spettacolo, or che ne scriviamo ci sentiamo ben deboli a ritrarlo al vivo a' nostri lettori. E quella commozione si mantenne viva quando quel pio Vescovo di sant' Agata de' Goti che è D. Domenico Ramaschiello, montava sul pergamo e teneva al popolo breve ma calda parola sul grande avvenimento. L' inno Ambrosiano eseguito dalla orchestra compiva il solenne rito.

E qui non è a tacere il bel pensiere onde Mgr Salzano, a cui è dovuta la suprema direzione della festa, volle si spedisse al Santo Padre poco prima della Incoronazione apposito Telegramma, col quale inviandosi al Padre comune de' fedeli que' voti che s' innalzavano ferventi a Maria dell' Arco, s' implorava su' Vescovi e sul gran popolo quivi convenuto l' Apostolica Benedizione. E Pio IX che è sì tenero per le glorie della gran Madre di Dio, onde a ragione è nomato il Pontefice di Maria, e che avea benedetto con grande soddisfazione dell' animo suo le corone per la Vergine dell' Arco, degnavasi far rispondere per telegrafo ne' seguenti termini dal suo Segretario di Stato:

Napoli — Roma — Borgo 12, 31, 9/9 16, 5: Mons. Salzano Arciv. di Edessa—Napoli. Il Santo Padre ha letto con viva soddisfazione Telegramma da lei inviato ed ha concesso con l' effusione di cuore l' implorata Benedizione — G. Card. Antonelli.

Ad eterna ricordanza de' posteri apponevasi un' altra lapida

alle pareti del Santuario, rimpetto a quella che narra della Consegrazione fattane pochi giorni innanzi, che così dice:

Deiparae Effigiem
Infantem Iesum ulnis amplectentem
Cui nomen ab arcu maiores fecerunt
Innumeris prodigiis ubique terrarum
Celeberrimam
Ex indulgentia Pii IX P. M.
Qui Romana Sede extorris
Ad eius pedes A. MDCCCXLIX
Opem imploraturus venerat
Nec animo nunc remissiori absens exposcit
Rmus F. Thomas Passero Ep. Troianus Or. Pr.
V. Idus Sept. A. MDCCCLXXIV
Solemni ritu
Omnium ordinum frequentia et plausu
Duabus aureis coronis
Matri ac Nato a se oblatis
Redimivit

Posterorum fidem excedet
Quo studio omnes certaverint
Ut splendidissima per triduum celebritate
Suam Virgini pietatem commendarent.
Adnitentibus
Rmo F. Thom. Mich. Salzano Archiep. Edess. Or. Pr.
Michaeli Caracciolo Brienza Principe Machiae
Comite Ambrosio Caracciolo de Torchiarolo
Barone Laurentio Tortora Brayda [1]

---

[1]) La detta iscrizione è dello stesso ch. Autore di quella apportata poc' anzi.

Oltre a ciò, a memoria imperitura, veniva coniata una medaglia in vario metallo. Dall' una delle facce v' ha effigiata Maria dell' Arco ornata di stelle e gemme e collane preziose, come vedesi nell' originale. Sul lato superiore della cornice che la chiude, evvi una stella e sotto l' inferiore il cane colla fiaccola, poggiato sugli Evangeli, che è l' emblema dell' Ordine Domenicana. Vi girano d' intorno le parole: S. M. Ab Arcu — Ora pro nobis. Sull' altra faccia, sormontata da una Corona, leggesi la seguente iscrizione: S. Maria ab arcu — Concedente Pio IX P. M. — Ritu solemni — Coronata — VI Idus

Le feste di piazza non riuscivano meno sontuose. Di fatto la sera del triduo il Santuario splendeva magnifico per migliaia di fiammelle, che d' intorno vi eran collocate a vago disegno. La croce di ferro che sormonta la cupola, il campanile che ergesi maestoso sul tempio, mandavano i raggi di mille lumi a lontane contrade. Le vie che son laterali al Santuario, erano pavesate e corse da festoni, onde pendevano ben ventimila lampade, terminando a' due confini con due archi maestosi, dall' uno de' quali partiva di quando in quando il fascio della luce elettrica che irraggiava le zone circostanti, e facevasi ammirare ancora di lontano. Bande musicali percorrevano quelle vie assepate di popolo ; fuochi pirotecnici, eseguiti con novità di arte e bizzarria di disegno, allietavano per due sere la moltitudine quivi accorsa. Le case contigue erano splendidamente illuminate.

Tutti gli ordini de' cittadini gareggiarono in questa veramente cattolica dimostrazione. Il Clero accorreva spontaneo da Napoli e da' dintorni per rendere sontuoso quel rito: l' aristocrazia recavasi in buon numero a rendere omaggio alla grande Regina de' cieli, e fin dallo spuntare dell' alba ogni classe di persone traevano a quel Santuario e vi rimanevano per più ore raccolte intorno al tempietto di Maria [1]. Nè le autorità ammi-

Sept. — MDCCCLXXIV. Una di queste medaglie, coniata in oro, veniva recata in Roma al gran Pontefice Pio IX dal Rmo P. Sanvito Vicario Generale dell' Ordine.

[1]) Molte furono le offerte che nel corso della sacra festività e dopo ancora si versarono nelle cassette del Santuario dalla generosità de' buoni Napoletani, che non contenti d' aver dedicata la somma di circa quindici mila lire, quante ne raccolsero i benemeriti Signori della Commissione, alla gloria di Maria dell' Arco, vollero esser larghi di nuove limosine pel decoro di quel culto. I Rmi Vescovi che per ragione delle sacre funzioni vi trassero, recarono al tempio delle cospicue offerte, e tra essi fa mestieri ricordare il nome di Mgr Tommaso Passero, che fu il Promotore della festa, e che erogava una vistosa somma per sopperire alle spese che ne abbisognarono. Il Rmo P.Sanvito, Vicario Generale dell' Ordine de' Predicatori, portava da Roma al Santuario un magnifico Ostensorio di argento cesellato di elegante struttura, donatogli dal regnante Pontefice Pio IX.

I Signori componenti la Commissione (Principe Michele Caracciolo di Brienza, Presidente, Conte Ambrogio Caracciolo di Torchiarolo, Conte Antonio Personè, Cav. Luigi Miranda, Barone Lorenzo

nistrative, politiche e militari fornirono con minore avvedutezza il loro còmpito: giacchè la condotta sì commendevole da esse mostrata, non potea meglio rispondere dell' ordine costantemente serbato tra tanto popolo.

E noi nel conchiudere questa storia volgiamo una parola di lode a' nostri concittadini e portiam fiducia che la gran Madre di Dio guardi di buon viso questa terra sì feconda di pietà e sì tenera pel culto di Maria; ed ascolti la prece che le inviammo dal suo Santuario, serbandoci il sacro deposito della fede cattolica che formò sempre la gloria più bella della patria nostra.

FINE

Tortora Brayda, Segretario), i quali con tanto sènno e garbatezza si presero la cura delle spese, compiuto il loro mandato ne depositavano gentilmente il conto nell' Archivio della Sagrestia del Santuario, corredato de' documenti atti a giustificarle, perchè potesse esser lètto ed esaminato da tutti, massime da coloro che vi han concorso colle limosine. Ed essendone superata una somma, furon d' avviso di impiegarla in tanti maritaggi in pro di donzelle orfane di quel comune.

Nihil obstat
NVNTIVS SIGNORIELLO
Censor Theologus

Imprimatur
LEOPOLDVS RVGGIERO